

La «Directa»: meno leghisti favorevoli alla secessione

Umberto Bossi leggerà con un certo interesse. Il 30 per cento - val la pena scrivere «solo» il 30 per cento di chi dichiara di votare per la Lega Nord è infatti favorevole alla secessione. Il dato nazionale dell'elettorato complessivo vede scendere i favorevoli dal 4,2 dello scorso luglio al 3,1 attuale: è quanto risulta da un sondaggio elaborato dalla «Directa», che ha intervistato dal 24 al 27 marzo 1.500 persone rappresentative della popolazione adulta in 152 comuni. I dati - non clamorosi, ma certamente importanti, che forniscono indubbi elementi di riflessione - sono stati resi noti proprio dalla stessa «Directa». Alla domanda, «Si parla molto di riforme dello Stato. Lei preferirebbe dividere l'Italia in più Stati tra loro indipendenti?», ha risposto «sì» il 3,1% degli intervistati (il 5,1 nel Nord Ovest, il 5,2 nel Nord Est, lo 0,7 nel Centro e l'1,6 nel Sud e nelle isole). Era 4,2% appena lo scorso luglio: è questo è certamente un dato su cui ragionare, e che inevitabilmente farà scattare un allarme all'interno delle forze leghiste, che pure non smettono di produrre atteggiamenti politici di chiaro indirizzo secessionista. La seconda ipotesi era quella di «Dare più autonomia alle Regioni e ai Comuni mantenendo l'unità della nazione». A questo quesito aveva risposto «sì» il 75,5% lo scorso luglio. Hanno risposto «sì» il 75,7 (79,4 nel Nord Ovest, l'80,8 nel Nord Est, 72,2 nel Centro, 71,8 nel Sud e nelle isole, il 62 dell'elettorato della Lega). Il 18,6 (era il 16,6) è favorevole a «non modificare la situazione attuale» (13,6 nel Nord Ovest, 10,1 nel Nord Est, 23,4 nel Centro, 24,7 nel Sud e nelle isole, il 4 dell'elettorato leghista). Erano senza opinione il 3,7%, lo sono il 2,6 (1,9 nel Nord Ovest, 3,9 nel Nord Est, 3,7 nel Centro, 1,9 nel Sud e nelle isole, il 4 dell'elettorato che dice di votare, appunto, per la Lega Nord): insomma, c'è l'1,1% dei leghisti che un'idea, su Bossi e la secessione, se l'è fatta. Ecco, appunto, che idea è?

Riunione con D'Alema dell'ufficio di presidenza. Berlusconi: «C'è una comune volontà costruttiva»

La Bicamerale accelera le scelte Da metà aprile i «voti d'indirizzo»

Si decideranno le scelte impegnative per i relatori sulle diverse questioni. Il segretario del Pds esprime la sua «personale» preferenza per il governo del premier. D'Onofrio: più fiducioso sul federalismo. Proposta di Elia sulla seconda Camera.

ROMA. La commissione bicamerale per le riforme costituzionali cambia passo ed entra nella seconda fase: quella delle decisioni. I primi voti si avranno a metà aprile e saranno di indirizzo per «sciogliere» i nodi più intricati e le scelte più complesse che, in questa fase, sono davanti ai quattro comitati. La prima votazione riguarderà la forma di governo: semipresidenzialismo o governo del premier?

È questa la decisione più importante assunta ieri al termine di una lunga riunione (quattro ore) dell'ufficio di presidenza della bicamerale. «Una seduta serena e con la comune volontà costruttiva di andare avanti»: è stato il commento di Silvio Berlusconi.

Un'avvertenza, suggerita dal vicepresidente Giuliano Urbani, è stata condivisa dal presidente Massimo D'Alema: i «voti di indirizzo» rappresentano orientamenti impegnativi per i relatori per i testi da presentare alla bicamerale, ma non precluderanno affatto le proposte alternative.

Il caso classico riguarda proprio la forma di governo. A questo proposito - secondo quanto hanno dichiarato alcuni parlamentari presenti alla riunione dell'ufficio di presidenza - D'Alema avrebbe espresso la sua personale preferenza per la solu-

zione detta del governo del premier, perché assicurerebbe l'evoluzione bipolare del sistema politico italiano, mentre il semipresidenzialismo favorirebbe meglio la stabilità. Se dovesse prevalere questa seconda soluzione, D'Alema non si sentirebbe uno sconfitto e, in ogni caso, qualunque sarà il modello prescelto dalla bicamerale con il voto di indirizzo, l'altra opzione non si perderà per strada. Insomma, quei voti non saranno irreversibili. Proprio ieri si è riunito il comitato per la forma di governo: una breve seduta per decidere che il relatore Cesare Salvi presenterà la prossima settimana le due proposte alternative.

La legge elettorale resta sullo sfondo: se ne parlerà soltanto dopo che sarà scelta e definita la forma di governo, in modo che i meccanismi elettorali siano coerenti con il modello di governo. Anche su questo argomento sarebbe intervenuto D'Alema, nel corso della riunione dell'ufficio di presidenza, limitandosi a indicare i tre sistemi elettorali che meglio possono essere armonizzati al governo del premier: il doppio turno di coalizione; il meccanismo utilizzato per eleggere i sindaci; il sistema in vigore per eleggere gli organismi regionali.

Sulla base dei rapporti dei relatori, la presidenza della bicamerale ha

anche deciso prossime riunioni congiunte del comitato per la forma di Stato con gli altri tre comitati. Il nodo in questo caso è il federalismo. Il relatore Francesco D'Onofrio nutre un forte scetticismo sulla reale volontà di alcune forze politiche di volere uno Stato federale, al punto da aver ventilato le dimissioni da relatore. Ma ieri si è sentito «confortato» dalle opinioni espresse da D'Alema, che ha parlato del federalismo come vera grande riforma della bicamerale. Se dopo gli incontri tra i comitati, le opzioni federaliste non saranno ancora chiare, la bicamerale si esprimerà anche su questo tema con un voto di indirizzo.

Il comitato per la forma di Stato è fra quelli che più incrocia le questioni discusse dagli altri gruppi di lavoro. Incrocia, soprattutto, il tema del bicameralismo. La relatrice Ida Dentamaro ha segnalato all'ufficio di presidenza le tesi prevalenti nel comitato per il Parlamento: una Camera politica e una di garanzia, entrambe elette dai cittadini con voto diretto. Sarebbe anche questa l'opinione del presidente D'Alema, il quale non troverebbe corrispondenza alla storia italiana la soluzione della Camera delle Regioni. Anche chi sostiene questo modello, come il popolare Leopoldo Elia, è alla ricerca di un'altra soluzione: ieri

ha proposto che alla Camera delle garanzie siedano anche i presidenti delle Regioni, costituiti in una commissione deliberante con poteri specifici per garantire i diritti dei cittadini e il rapporto fra regioni e autonomie locali.

Forse al voto di indirizzo si sottrarrà la proposta di riforma per la giustizia. Il relatore Marco Boato ha presentato le linee generali delle sue proposte e D'Alema le ha trovate molto equilibrate, chiedendo anche un paio di messe a punto. La prima: che il Consiglio superiore della magistratura sia composto in misura eguale da membri eletti laici e togati. La seconda: lo stesso Csm sia unico per tutte le magistrature e abbia per presidente il Capo dello Stato con poteri più incisivi degli attuali. Una soluzione di questo tipo rappresenterebbe, secondo D'Alema, un efficace antidoto «al rischio di torsione corporativa dell'ordine giudiziario». L'idea di D'Alema è di avere un Capo dello Stato-garante, eletto da un collegio più ampio di quello attuale: non più soltanto i parlamentari nazionali e i delegati regionali, ma anche i parlamentari europei e i rappresentanti diretti delle Regioni e delle autonomie locali.

Giuseppe F. Mennella

Boato sul Csm: «Metà laici e metà togati»

Un Csm composto per metà da membri eletti dal Parlamento (laici) e per metà da rappresentanti dei magistrati (togati), ma con una prevalenza di questi ultimi per la presenza dei due membri di diritto (primo presidente e procuratore generale della Cassazione). Sarà questa la proposta che il relatore del Comitato garanzie, il verde Marco Boato, formulerà oggi nella sua bozza di articolato sui temi della giustizia. Boato ha riferito che Massimo D'Alema, ritenendo «equilibrata» la relazione da lui tenuta, ha confermato nel suo intervento la sua contrarietà ad una prevalenza (come invece chiede il centrodestra) dei componenti laici.

Il segretario generale della Cei commenta le parole del cardinale Ratzinger

Monsignor Antonelli: «Sui contenuti possibile un dialogo tra cattolici e Pds»

Oggi «ciò che conta non sono gli schieramenti», afferma l'alto prelato. Ma la coerenza con i principi cristiani presuppone la «possibilità di realizzare i valori che la Chiesa indica all'interno di ciascuna forza politica».

ROMA. L'intervento del cardinale Joseph Ratzinger, rivolto alla Chiesa ed ai cattolici italiani perché operino per realizzare una «unità di fondo» tra forze diverse tra cui il Pds, per dare al Paese una nuova prospettiva di valori, ha stimolato il Segretario generale della Cei, monsignor Ennio Antonelli, a dichiarare ieri che, nella nuova fase che si è aperta dopo il Convegno di Palermo, ciò che conta sono i «contenuti e non gli schieramenti politici». Devono, quindi, cadere i pregiudizi e le diffidenze che ancora permangono perché il confronto avvenga sui problemi e le soluzioni possibili e non sugli schieramenti.

Ed ha precisato, con insistenza, che «il metodo nuovo di far politica non privilegia gli schieramenti, ma i contenuti», aggiungendo, significativamente, che «questo metodo sarebbe utile anche ai non cattolici perché permette di essere più vicino alla gente, al bene della gente». Insomma, non resta che voltare pagina, se un sistema politico, che si fonda sui rigidi bloc-

chi ideologici, è crollato e con esso anche la Democrazia cristiana che di esso era un pilastro importante, come ha ricordato il cardinale Ratzinger facendo risaltare che è «falso» il tentativo della Conferenza episcopale italiana di sorreggerlo fino all'infine.

E ciò è possibile tenuto conto che fu il Papa ad affermare, proprio al Convegno di Palermo del novembre 1995, che se è vero che la Chiesa italiana non deve «farsi più coinvolgere in schieramenti politici o di partito», a maggiore ragione i cattolici italiani impegnati nella vita sociale e politica del Paese si devono far carico, sulla base dei valori cristiani a cui si richiamano, di partecipare ad un dialogo a tutto campo con le altre forze politiche per costruire insieme una società nuova, accantonando vecchi pregiudizi e diffidenze.

Questo è stato, in sostanza, il messaggio del prefetto della Congregazione per la dottrina della fede ed il Segretario generale della Conferenza episcopale italiana, nel raccogliendolo, ha affermato, ieri,

che oggi, prima di tutto, «valgono i valori, i contenuti». Essi sono - ha specificato - «in primo luogo, il rispetto della dignità della persona umana, del soggetto umano, a cominciare quindi dall'embrione; la centralità della famiglia, fondata sul matrimonio e, quindi, senza confusioni, ad esempio, con le unioni omosessuali; il problema della libertà di educazione e della scuola; uno sviluppo sociale ed economico libero e solidale, una organizzazione della vita civile secondo il criterio di sussidiarietà».

Per monsignor Antonelli poco importa se i cattolici «decidono per l'una o per l'altra forza politica», visto che ormai è venuta meno la vecchia formula dell'«unità politica» in un partito che non c'è più. Ma, se i cattolici, oggi, vogliono essere «coerenti» con i principi cristiani a cui si richiamano, «debbono tener conto dei valori che la Chiesa indica e delle possibilità di realizzarli stando all'interno di una di esse». Ecco perché - ha precisato - «bisogna verificare la possibilità di realizzare determinati va-

lori all'interno di una di esse».

Valutando, poi, il fatto che i cattolici militano, con motivazioni diverse, in tutte le forze politiche, il Segretario generale della Cei ha affermato che «i cattolici, seppure presenti in diverse forze politiche, debbono collaborare tra loro per attuare quei valori irrinunciabili che ho indicato prima».

D'altra parte, Giovanni Paolo II, nell'escludere l'eventualità di una «diaspora» dei cattolici o che considerassero uguali tutte le scelte, li ha richiamati, anche di recente, ad attenersi alla dottrina sociale della Chiesa come fattore dirimente nel senso che, essendo questa fondata sul modello solidaristico, non è possibile accettare quello neoliberista e tanto meno il mercato selvaggio.

L'«unità di fondo» indicata da Ratzinger, perciò, proprio perché ancorata a queste indicazioni, implica delle scelte che hanno un fondamento etico prima che politico.

Alceste Santini

Il fisco non fa sconti

Tasse sulle feste politiche

ROMA. Tempi duri sotto il profilo fiscale anche per le feste popolari e politiche: non vi saranno «sconti» di tempo e di spazio di cui tener conto nel computo del dovuto alle casse dello Stato. Nell'ultimo numero di «Circolari e risoluzioni» si legge che «non vi è alcun dubbio che la tassazione debba riguardare tutta l'area oggetto della concessione (non solo quella effettivamente occupata dalle attrezzature) per l'intero periodo previsto dal relativo provvedimento, comprendente sia la fase di allestimento che quella di sgombero delle attrezzature». È ammissibile il criterio della progressività, tenendo conto che l'allestimento comporta l'utilizzazione dell'intera area, mentre lo svolgimento delle manifestazioni è limitato solo alla parte comprendente le strutture. Però, precisa la direzione centrale del ministero delle Finanze, occorre che l'atto di concessione o di autorizzazione preveda «analiticamente» le variazioni nella utilizzazione del bene pubblico che «di volta in volta danno luogo ad una maggiore o minore disponibilità dello stesso».

Preoccupazione del governo per la situazione di stallo che si registra in commissione Emittenza, ricorso alla fiducia?

Il ministro Maccanico ha incontrato una delegazione di Alleanza nazionale, ma le difficoltà permangono.

ROMA. Situazione di stallo. Come si trattasse di una lunga e complessa partita di scacchi, ieri, i partecipanti alle riunioni che si sono succedute sulla laboriosa legge sull'emittenza a conclusione di giornata non hanno potuto far altro che verificare che soltanto di stallo si poteva parlare. Ma nelle diverse dichiarazioni ha fatto con più insistenza capolino anche la parola fiducia che il governo potrebbe decidere a porre se il confronto in commissione non dovesse fare significativi passi in avanti.

Che la giornata non potesse essere determinante era fin troppo chiaro, data la concomitanza con il dibattito parlamentare sulla questione albanese. Anche per questo motivo la riunione in Commissione lavori pubblici al Senato è stata aggiornata a martedì prossimo. Questo non ha impedito che il ministro Maccanico, affiancato dai sottosegretari Vita e Lauria, incontrasse una delegazione di Alleanza nazionale per discutere, appunto, delle richieste che il Polo avanza a ulteriore modifica del già

plurimodificato disegno di legge. Stallo, dunque. Lo evoca il sottosegretario Michele Lauria al termine dell'incontro ribadendo che «è inutile nascondere che esistono notevoli difficoltà» per condurre in porto la legge «ma il filo non è del tutto rotto». «Il ministro» ha aggiunto «raccolgerà tutti gli elementi utili anche attraverso incontri con i rappresentanti della maggioranza a una decisione definitiva in modo che all'inizio della prossima settimana, quando riprenderanno i lavori in commissione, si possa delineare l'atteggiamento definitivo del governo». Per Vincenzo Vita «da parte del governo non c'è ancora alcun orientamento sul porre o no la questione di fiducia. Stiamo da settimane discutendo con il Polo con il massimo di apertura. Il filo non si è spezzato ma da parte del Polo si sta facendo di tutto perché possa spezzarsi. Stiamo procedendo a tutte le verifiche - ha aggiunto Vita - ma siamo molto preoccupati». Mentre l'opposizione continua a frapporre ostacoli che in buona sostanza, al

momento, sono riconducibili ai poteri dell'Authority, al piano nazionale delle frequenze ed alla regolamentazione delle tv a pagamento. Dimenticandosi (volontariamente) che alcuni di questi argomenti non sono neanche in agenda. La voglia di allungare i tempi fino alla scadenza ultima sembra prevalere nell'azione del Polo. Discorsivi Francesco Storace e Riccardo De Corato al termine dell'incontro con la delegazione governativa. «Non si può dire né sì né no a questa legge - hanno dichiarato - ma bisogna capire come si concretizzano le disponibilità e le indisponibilità del governo. Siamo ad una situazione di stallo. Per conto nostro abbiamo proposto le cinque questioni su cui attendiamo risposte: la perfetta simmetria pubblico-privato, la elezione del presidente dell'Authority, la nomina del Cda Rai, il controllo della convenzione tra lo Stato e la Rai e le sanzioni per chi viola gli indirizzi sul pluralismo. La questione di Telepiù riguarda Forza Italia».

Partite in tv Ancora fumata nera

Fumata nera al termine della riunione nella sede di viale Mazzini tra i rappresentanti della Rai, del Gruppo Cecchi Gori e della Lega Calcio per la cessione dei diritti tv del campionato di calcio. La discussione, in sede Lega, è prevista per venerdì. L'assemblea dei presidenti sarà chiamata a valutare lo stato del confronto che, al momento, sembra non aver superato lo scoglio della subconcessione di parte dei diritti tv dalla Rai al gruppo Cecchi Gori.

l'Unità	
DIRETTORE	Giuseppe Caldarola
CONDIRETTORE	Piero Sansonetti
VICE DIRETTORI	Marco Demarco (vicario) Giancarlo Bosetti
CAPO REDATTORE CENTRALE	Pietro Spataro
UFFICIO DEL REDATTORE CAPO	Paolo Baroni, Alberto Cortese, Roberto Gressi Stefano Polacchi, Rossella Ripert, Cinzia Romano
PAGINONE E COMMENTI	Angelo Melone
ATINÙ	Vicini De Marchi
ART DIRECTOR	Fabio Ferrari
SECRETARIA DI REDAZIONE	Silvia Garambois
CAPISERVIZIO POLITICA	Muccio Clonate
ESTERI	Omero Ciai
L'UNA E L'ALTRO	Letizia Paolozzi
CRONACA	Orlo Fiorini
ECONOMIA	Riccardo Ligouri
CULTURA	Alberto Crespi
IDEE	Bruno Gravagnuolo
RELIGIONI	Maria Luisa Passa
SCIENZE	Romeo Bassoli
SPETTACOLI	Tony Jop
SPORT	Rinaldo Pergolini
"L'Arca Società Editrice di l'Unità S.p.a." Presidente: Giovanni Laterza Consiglio d'Amministrazione: Elaide Di Prisco, Marco Freda Giovanni Laterza, Simona Marchini Aristide Mattia, Alfredo Medici, Genaro Mela Claudio Nazzari, Raffaele Petrasini, Ignazio Ravasi Francesco Riccio, Gianluigi Santini Consigliere delegato e Direttore generale: Raffaele Petrasini Vicedirettore generale: Dario Amadio Direttore editoriale: Antonio Zollo	
Direzione, redazione, amministrazione: 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23 13 tel. 06 699961, telex 613461, fax 06 6783555 - 20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02 87721 Quotidiano del Pds Iscrit. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555	
  Certificato n. 3142 del 13/12/1996	

Viaggio Multimediale all'interno del mondo del cinema

Il Grande Gioco del Cinema

CD Rom + fascicolo in edicola a 24.900 lire

l'Unità